

ANDREINA RUSSO DE MATTEIS

**IL PAESAGGIO STORICO DEL VELABRO A ROMA:  
UN'UNITÀ DIDATTICA  
INTERDISCIPLINARE PER IL GINNASIO**

*Ipotesi di lavoro*

Approccio conoscitivo alla zona del Velabro a Roma sulla scorta del libro VIII dell'Eneide e di altri testi classici.

*Il perché di un esperimento*

Tra le ragioni che mi hanno spinto a tentare vie nuove nell'insegnamento della geografia nel Ginnasio, la principale è lo "scollamento" di questa disciplina dalle altre materie letterarie, perché, mentre facili sono i collegamenti tra l'italiano e le lingue classiche, e tra queste e la storia antica, il programma di geografia, che ha come oggetto – articolato nell'arco del biennio – i paesi extraeuropei, e quindi il "lontano", offre pochi spunti di collegamento con le altre discipline, tutte orientate verso il geograficamente "vicino". Questo mi è apparso da sempre un handicap dei nostri programmi, soprattutto dopo aver verificato che nelle scuole di altri paesi si tende ad un percorso inverso a quello italiano, in quanto lo studio del proprio paese e dell'area europea viene situato negli ultimi anni in cui è previsto – secondo il tipo di scuola – l'insegnamento della geografia. Con ciò si evitano assurdità come quella che i ragazzi che escono dal nostro Liceo classico e scientifico, debbano la loro cultura (leggi ignoranza) geografica riguardo al proprio paese e all'Europa solo a quanto appreso in prima e seconda media, poiché tali aree vengono poi completamente ignorate nei programmi del biennio superiore, durante il quale l'età degli alunni consentirebbe uno studio non solo più approfondito e consapevole, ma soprattutto immediatamente rapportabile a grandi tematiche comuni all'educazione civica (difesa e conservazione dell'ambiente, qualità della vita nella propria comunità, problemi sociali ecc.) in

correlazione stretta con la storia antica dell'area mediterranea e dell'Europa al tempo dei Romani.

A tale problema si aggiunge l'esigenza, particolarmente viva per chi insegna a Roma, di favorire la conoscenza e l'amore dei giovani per una città che essi non sono abituati a "vivere" se non nell'area ristretta del loro quartiere, fatto che comporta un distacco assai marcato dal cuore storico di Roma, intessuto di memorie e tradizioni secolari. Tale fenomeno, che coinvolge naturalmente anche gli adulti, è causa non ultima del degrado della nostra città, ed esso va combattuto, a mio avviso, proprio sui banchi di scuola, attraverso un'opera di sensibilizzazione e di educazione al civismo. Ottenere un tale scopo attraverso la lettura dei classici, affiancata alla lettura diretta del territorio, può apparire a prima vista una scelta "rétro", orientata verso il passato e non verso il futuro: mi sembra, invece, che l'acquisizione di una cultura classica sia ancora utile in quanto essa sia capace di aiutare lo studente a crearsi coordinate spazio-temporali corrette, abolendo la barriera tra passato, presente e futuro, "convincendolo" che il nostro presente è frutto del nostro passato e germe del nostro futuro, in una catena ininterrotta di cause e di effetti, di azioni e di reazioni. "Leggere" una zona di Roma attraverso gli occhi di un osservatore di duemila anni fa, e verificare poi come il paesaggio e l'ambiente di quella zona siano stati radicalmente trasformati dall'uomo può fornire allo studente un esempio efficace di un fenomeno di cui egli potrà ritrovare in seguito le tracce ovunque.

Per quanto riguarda l'insegnamento del latino e la lettura dei classici, tutto questo comporta, come ottimo "effetto secondario", l'abolizione, o almeno l'attenuazione, di quel che di astratto e di libresco, di avulso dalla vita reale presenta agli occhi dei ragazzi questa disciplina, rendendone lo studio faticoso, se non addirittura ostico.

### *Basi teoriche e metodologiche*

L'unità didattica è stata realizzata attraverso due strategie: da una parte l'analisi del territorio prescelto sulla base delle indicazioni fornite dal testo del progetto "Brocca" sui programmi di geografia previsti nell'ambito della riforma della secondaria superiore, dall'altra un approccio di tipo "soggettivo" sulla base delle più recenti teorie della "geografia della percezione". Quanto alle nuove metodologie ed ai programmi di geografia del progetto "Brocca", mi sono attenuta prima di tutto a una metodo-

logia generale imperniata sull'organizzazione in unità didattiche, sull'alternanza di lezione frontale e lezione a partecipazione collettiva, sull'uso di documenti visivi, sui sopralluoghi, ecc. Ho cercato, inoltre, di applicare in concreto la metodologia specifica riguardo al nucleo tematico "Gli spazi rurali nell'economia tradizionale", nel quale si può ben inquadrare l'indagine svolta sulla zona del Velabro, considerata come area intorno alla quale si sono avuti, tra l'XI e l'VIII sec. a. C., i primi insediamenti umani il cui sviluppo porterà alla nascita di Roma.

Al fine di spiegare l'eterogeneità delle situazioni locali, nonché la specificità della situazione scelta come oggetto dell'unità didattica, si è fatta particolare attenzione alle condizioni fisiche e ai fattori naturali (geo-morfo-pedologici, climatici, idrografici, vegetazionali, ecc.), in modo da "far risaltare l'incidenza degli interventi e delle scelte operate dai gruppi umani colonizzatori e fruitori del territorio: scelte risultate diverse nel tempo e nello spazio, in funzione delle differenti capacità tecniche di produzione e di organizzazione, della densità di popolazione, dei livelli di consumo, del patrimonio storico culturale" (Melelli, 1992). Nel mettere in evidenza i fattori genetici del paesaggio del Velabro, da quelli fisici a quelli antropici (etnici, demografici, politici, economici, culturali) è stato individuato il processo evolutivo di lunghissima durata, che ha portato alla metamorfosi di questa regione naturale da luogo di uno dei tanti insediamenti umani del Lazio a centro geograficamente privilegiato di scambi commerciali e culturali, e quindi a centro politico militare predominante su quelli circconvicini.

Accanto al metodo ora esposto, che definirei di carattere razionalistico-scientifico, ho utilizzato quello intuitivo-letterario che viene oggi suggerito dai teorici della geografia della percezione, tra i quali si distingue Giacomo Corna Pellegrini. Lo studioso mette in luce la diversità tra percezione e realtà e la grande varietà delle percezioni personali: studiarle, interpretarle e possibilmente spiegarle, confrontandole alle realtà misurabili con gli strumenti tradizionali di misurazione costituisce un nuovo obiettivo della ricerca geografica. Applicando tale metodologia, ci si incontra necessariamente con l'arte e la letteratura, che spesso danno, di un luogo, una lettura poetica, che riesce talora a cogliere ed esprimere con sorprendente efficacia l'intima natura di un paesaggio e della sua gente. In questo modo si può risalire alla conoscenza di paesaggi e comunità umane totalmente cancellati o scomparsi, così come accade nel nostro caso, dove il paesaggio arcaico, rurale e pastorale, è sepolto sotto le innumerevoli stratificazioni della città moderna. Il Lazio presenta una sin-

golare sopravvivenza di frammenti storici visibili ancor oggi. In questo senso l'area romana in particolare ha la caratteristica di offrire punti di riferimento derivanti da una storia millenaria, per cui qui più che altrove si verifica una peculiare permanenza della storia nella geografia. Tale spessore storico, a mio avviso, si può ben cogliere attraverso l'approccio "soggettivo" al territorio, con l'aiuto di testi antichi che ci testimoniano come gli scrittori del passato hanno percepito il territorio stesso, a cui attribuivano valenze mitico-religiose, che noi possiamo riscoprire e confrontare con il significato che riveste oggi per noi lo stesso paesaggio. Eccoci dunque alla ricerca del "genius loci", di cui parla Armando Gnisci: Ovidio nei Fasti e Virgilio nell'Eneide narrano il mito di Saturno che, cacciato da Giove, giunge nel cuore del Lazio risalendo il Tevere. L'arrivo del dio segna il passaggio dallo stato di ferinità dispersa a quello di comunità organizzata. In questi autori i paesaggi mitici e storici si fondono, così se dove c'erano le selve e le comunità primitive c'è Roma, Roma imperiale contiene dentro di sé tutti i suoi paesaggi pregressi. Il Tevere rappresenta il cordone ombelicale che lega la città alle sue radici dell'interno, alla campagna, al bosco, ai monti. Nessuna zona di Roma conserva come il Velabro queste caratteristiche nel suo tessuto territoriale, anche se spesso nascoste e in parte soffocate dallo sviluppo urbano: per questo è stato necessario compiere con gli alunni un'operazione di "destratificazione", sollevando idealmente uno per uno tutti gli strati accumulatisi nella successione delle epoche e giungendo alla situazione originaria, precedente ad ogni intervento umano. Recuperando i diversi valori e significati che la zona oggetto d'esame ha via via assunto col trascorrere dei secoli, si è attuata quella che Gnisci definisce una "rieducazione al passato", una dimensione educativa che fa sì che il "senso della tradizione" continui a parlare ai giovani rendendo più ricca e profonda la loro conoscenza del territorio.

### *L'attuazione*

1 – Conversazione introduttiva in classe volta ad accertare i prerequisiti degli alunni ed a fornire loro le motivazioni di base per l'inizio dell'indagine. In questa occasione ho potuto appurare che dei 22 alunni della classe soltanto due o tre conoscevano vagamente la zona (più che altro per la presenza dei due templi, di cui uno "rotondo", vicino al Lungotevere), mentre altri vi erano qualche volta transitati in auto.

2 – Ricerca del materiale cartografico, in particolare di una carta geomorfologica su cui basare le varie osservazioni.

3 – Primo sopralluogo nella zona oggetto di esame. La visita, svoltasi con l'ausilio del materiale cartografico a disposizione, è partita dalla piazza Bocca della Verità nella quale si è identificata la zona paludosa che in origine digradava dolcemente dalle pendici dei colli, nella quale confluivano le acque di due affluenti del Tevere (lo Spino e il Nodinus), dei quali il primo (secondo il Lugli) proveniva dalla valle del Foro e l'altro dalla valle del Colosseo attraverso la Vallis Murcia, quella poi occupata dal Circo Massimo. Si è passati poi ad identificare gli altri elementi geografici della zona, i tre colli che la delimitano da un lato (Aventino, Palatino, Campidoglio) e sul lato opposto l'ansa del fiume e l'isola fluviale nelle vicinanze. Sono state poi esaminate le trasformazioni operate dall'uomo fin dai tempi più antichi seguendo un percorso cronologico: dal ponte Palatino si è osservato lo sbocco della cloaca massima, in origine canale di drenaggio costruito per raccogliere le acque stagnanti nella valle del Foro che hanno da sempre costituito un problema, fin dai più antichi insediamenti, ai fini della fruizione del fondovalle, sia per le comunicazioni sia per il pascolo degli animali, oltre naturalmente a ragioni di salubrità. Leggendo sul luogo alcuni passi del libro VIII dell'Eneide, abbiamo cercato di immaginare come doveva presentarsi il paesaggio all'epoca in cui, secondo la leggenda ripresa ed ampliata da Virgilio, Enea fece visita all'arcade Evandro che, esule dalla patria, aveva fondato una città su quello che sarà poi il Palatino. Anche Virgilio, camminando in questa zona, dovette "ricostruire" mentalmente il paesaggio arcaico, dal momento che sotto i suoi occhi si stendeva una porzione già quasi completamente urbanizzata della Roma del I sec. a.C. Nella cripta della chiesa di S. Maria in Cosmedin sono visibili i resti della Ara Massima di Ercole, almeno nel suo rifacimento di età repubblicana. Il monumento, di fondamentale importanza per la storia di Roma arcaica, costituisce la perpetuazione della semplice ara ove Evandro stava sacrificando al momento dell'arrivo dell'eroe troiano, ed è testimonianza – per il semi-dio a cui è dedicata – della presenza greca, fin dalle origini, in questa zona di Roma. Dalla chiesa di S. Giorgio al Velabro, sono state osservate le pendici del Palatino digradanti verso il Velabro, sulle quali sono stati rinvenuti i resti di insediamenti arcaici risalenti all'età del ferro, dove i Romani mantenevano come monumento la "casa Romuli". Proseguendo nel nostro percorso cronologico abbiamo via via esaminato le altre evidenze archeologiche della zona, dall'area sacra di S. Omobono, ai templi

del Foro Olitorio e Boario, localizzando altresì la posizione dei porti sul Tevere (quello commerciale, nell'area dell'attuale edificio dell'Anagrafe e l'arsenale militare) nonché dei ponti, da quello Sublicio a quelli ancora oggi esistenti. In tal modo si è cercato di ripercorrere l'evoluzione del territorio sulla base dei fattori geografici e dei fattori antropici (esistenza di un guado, direttrici commerciali, nascita di un mercato e di insediamenti circoscrivibili, incremento demografico, crescente importanza politico-militare di Roma, Roma capitale dell'Impero, ecc.). Partendo poi dall'osservazione dell'Arco degli Argentari e dell'Arco di Costantino, detto di Giano, si è passati alla trasformazione di Roma dall'età tardo-imperiale al Medioevo con le invasioni, lo spopolamento, l'utilizzazione dei monumenti antichi come edifici funzionali alla mutata condizione politica ed alla nuova fede religiosa (templi/chiese, arco trionfale/ fortezza, ecc.), mentre d'altra parte alcune linee portanti dell'utilizzazione del territorio si perpetuavano, come la destinazione dell'area a residenza di gruppi di popolazione di origine greca (S. Maria in Cosmedin). A conclusione della rapida carrellata sull'evoluzione dell'area, ci si è soffermati sugli interventi ottocenteschi relativi in particolare alla costruzione dei muraglioni lungo il Tevere con la creazione del Lungotevere e gli sventramenti attuati in epoca fascista per la costruzione della via del Mare, che hanno cancellato interi quartieri medievali tra il teatro di Marcello e l'Aventino.

4 – Il lavoro di elaborazione ed arricchimento dei dati si è svolto in classe, nella biblioteca scolastica ed a casa, seguendo tre percorsi paralleli:

a) lettura in lingua originale dei passi di Virgilio relativi alla zona studiata; ricerca e lettura di altre fonti classiche; ricerca dei miti e delle tradizioni religiose romane che hanno come sfondo questa zona;

b) studio delle caratteristiche geografiche della zona (lineamenti geomorfologici, idrografia, clima, vegetazione, ecc.) e degli interventi operati dall'uomo (deforestazione, regolazione delle acque, arginamento del fiume, costruzione dei ponti, ecc.) col passaggio graduale da un paesaggio rurale ad un paesaggio urbanizzato; studio dell'organizzazione del territorio con particolare attenzione al "perché" di certe scelte: i luoghi degli insediamenti, quelli delle necropoli, quelli degli scambi commerciali, il tracciato delle strade, le aree sacre, ecc. Gli studenti, utilizzando come base la carta geo-morfologica della regione, hanno riportato su lamine trasparenti sovrapponibili gli interventi e le trasformazioni ad opera dell'uomo in un arco di tempo tra il IX e il VI sec. a.C., elaborando a questo scopo un'apposita simbologia grafica;

c) realizzazione da parte degli alunni di disegni rappresentanti il paesaggio del Velabro, visto dalla sponda opposta del Tevere, nel momento dello sbarco di Enea secondo Virgilio o in altre epoche storiche (riportando, a memoria, i dati topografici acquisiti durante il sopralluogo).

5 – Secondo sopralluogo: confronto tra i disegni effettuati ed il paesaggio reale; confronto tra le dimensioni e le distanze riportate a memoria e quelle effettive; constatazione della profonda alterazione delle altimetrie delle sponde del Tevere dovuta agli attuali argini e del conseguente mutamento nel rapporto tra la città e il fiume. Esame degli attuali problemi che interessano questa zona (spopolamento per utilizzazione degli edifici esistenti per uffici del Comune, traffico veicolare, inquinamento atmosferico, inquinamento acustico, ecc.).

6 – Alla luce dell'accresciuta conoscenza del territorio in esame si è proceduto all'individuazione dei suoi caratteri geografici determinanti ai fini delle vicende umane (Funzione positiva: a- del fiume: via d'accesso, approdi, guado, isola fluviale; b- delle colline circostanti: possibilità di difesa per gli insediamenti; Funzione negativa: delle zone paludose: difficoltà delle comunicazioni, insalubrità, impossibilità di utilizzazione dei suoli) e alla ricerca di situazioni caratterizzate dagli stessi fattori in altre realtà geografiche vicine (città etrusche: Veio, Sutri, Narce, ecc.; per le paludi: pianura pontina) e lontane (Parigi, Praga, ecc.). Si sono individuati gli elementi di carattere antropico che hanno determinato e favorito il processo di trasformazione da villaggio agricolo-pastorale a città (zona del Velabro come punto d'intersezione in territorio storicamente arretrato rispetto ad altre zone dell'Italia preromana di direttrici commerciali di popoli più evoluti, i Greci della Magna Grecia e gli Etruschi, nascita "spontanea" di mercato di bestiame e di prodotti della terra accanto a punti di approdo, crescita della potenza militare romana, ecc.) e si sono ricercate situazioni analoghe in altre aree spazio-temporali. Nell'ambito del lavoro di collegamento tra questa ed altre aree geografiche, gli alunni, con la collaborazione dei genitori, hanno svolto una ricognizione nelle campagne laziali per fotografare paesaggi che mantengono, almeno parzialmente, le caratteristiche che doveva presentare in origine la zona da noi studiata, analoghe, per certi aspetti, a quelle del cosiddetto "paesaggio etrusco" (valli scavate dai corsi d'acqua nei grandi banconi tufacei di origine vulcanica i cui residui hanno assunto così l'aspetto di colline rialzate rispetto ai fondivalle, dalle pendici fortemente scoscese o verticali e la sommità piatta).

7 – Le verifiche sono state di due tipi: prima quelle orali, durante lo svolgimento del lavoro, utili per abituare i ragazzi ad usare una terminologia

corretta per accertare le loro capacità di lettura ed utilizzazione del materiale cartografico nonché di orientamento sul luogo. A conclusione dell'unità didattica è stata fatta una verifica scritta atta ad accertare l'acquisizione dei dati raccolti, la sensibilizzazione alle problematiche generali, la capacità di applicare il metodo di analisi appreso ad altre realtà geografiche, la capacità di lettura delle carte, la capacità di utilizzare una terminologia specifica, la capacità di elaborare progetti di intervento sul territorio sulla base dei problemi emersi durante l'indagine.

### *Obiettivi raggiunti*

Le difficoltà incontrate nel corso di questo lavoro non sono state poche: in particolare l'atteggiamento degli alunni, abituati anch'essi, come molti docenti, a considerare poco la geografia, ed ancora meno una proposta di studio multidisciplinare innovativa, che esuli dal consueto schema "spiegazione-apprendimento-interrogazione". Le ore passate in classe a disegnare piante o paesaggi sono state da alcuni di essi scambiate per ore di ricreazione (lo studio, in particolare al Liceo classico, "deve" essere noioso e pesante, altrimenti che studio è?) con la conseguenza di clamorosi insuccessi nelle prime verifiche orali di ragazzi solitamente "diligenti". In seguito ad una ulteriore chiarificazione, da parte mia, degli obiettivi e dei metodi, gli studenti hanno lavorato con maggiore impegno, raggiungendo livelli di apprendimento generalmente soddisfacenti, come ho potuto appurare dalla verifica finale.

Gli obiettivi dunque che ritengo di avere almeno in parte raggiunto sono così sintetizzabili:

- a) suscitare negli alunni l'interesse ad una lettura nuova del territorio;
- b) privilegiare lo studio del "vicino" (possibilità di osservazione diretta, presa di coscienza del proprio ambiente e conseguente responsabilizzazione in senso civico);
- c) sviluppare negli studenti la capacità di individuazione, di analisi, di valutazione degli elementi costitutivi di un paesaggio e delle loro relazioni interne, anche sulla base della propria soggettiva percezione o della percezione di altri osservatori;
- d) innestare nel concreto della realtà spazio-temporale vissuta dagli studenti i testi letterari e in particolare i classici;
- e) rendere possibile l'acquisizione da parte degli studenti di moduli interpretativi utilizzabili per altre realtà geografiche.



## APPENDICE

### *Elenco dei brani di autori latini letti in lingua originale:*

Plauto, *Curculio* v. 483 e *Captivi*, v. 489: il mercato al Velabro

Virgilio, *Eneide*, libro VIII:

vv. 31 – 34 e 62 - 65: Il dio Tiberino.

vv. 51 – 54: la città di Pallanteo.

vv. 84 – 96: Enea risale il fiume.

vv. 96 – 113: La città da lontano. Il rito sacro nel bosco.

vv. 175 – 183: Il banchetto sacro.

vv. 184 – 267: Il mito di Ercole e Caco. Il monte Aventino.

vv. 268 – 273: Le feste di Ercole. L'ara maxima.

vv. 306 – 365: Evandro guida Enea. Luoghi reali e mitici.

Livio, *Ab urbe condita*, libro I:

4,5: La palude del Velabro. I gemelli fatali.

7: La leggenda di Ercole e Caco.

8,9: Le attività del villaggio arcaico.

13,14: Le feste di Ercole.

Ovidio, *Fasti*, l. I, vv. 54 e segg.: Ercole e Caco.

Ovidio, *Fasti*, l. IV, vv. 815 e segg.: L'antico Palatino.

Tacito, *Annali*, l. XII, 24: Romolo, il Pomerio e l'Ara maxima.

Plinio il Giovane, *Epistulae*, l. VIII, 17 : Allagamenti del Tevere.

Varrone, *De lingua latina*, l. V, 43 – 44: La palude del Velabro.

### *Miti, leggende, tradizioni religiose:*

Saturno nel Lazio: l'età dell'oro.

Ercole e Caco. Il culto di Ercole a Roma.

La ninfa Carmenta. Evandro e gli Arcadi.

Enea nel Lazio.

Romolo e Remo: il Velabro, il Lupercale, le feste lupercali.

Il culto di Pan e di Pales, le feste Palilie.

### *Temi generali trattati durante l'indagine in rapporto alla zona studiata:*

Origine geologica del Lazio, le attività vulcaniche.

Tipologia delle rocce di origine vulcanica.

Il Tevere e le sue valli.

Vegetazione del Lazio al tempo dei primi insediamenti.

Storia del popolamento del Lazio preromano.

Attività economiche e sistemi politici nelle comunità arcaiche.

Interventi sul territorio delle comunità arcaiche.  
La religione romana: elementi autoctoni e influssi greci.

### *Riferimenti bibliografici*

Per i classici non vengono indicate edizioni particolari.

T. Maccio Plauto – *Captivi*.

T. Maccio Plauto – *Curculio*.

M. Terenzio Varrone – *De Lingua Latina*.

P. Virgilio Marone – *Eneide*.

P. Ovidio Nasone – *Fasti*.

T. Livio – *Ab Urbe Condita Libri*.

P. Cornelio Tacito – *Annali*.

Plinio il Giovane – *Epistolario*.

R. ALMAGIÀ, *Lazio. Le regioni d'Italia*, v. XI, UTET, Torino, 1965.

AA.VV., *Piani di studio della scuola secondaria superiore e programmi dei primi due anni. Le proposte della commissione Brocca*, in "Studi e documenti degli annali della Pubblica Istruzione", n. 56, Le Monnier, Firenze, 1991.

AA.VV., *Roma e dintorni*, T.C.I., Milano, 1972.

AA.VV., *Lazio*, T.C.I., Milano, 1981.

M. BLOCH, *Le origini di Roma*, Newton Compton, Roma, 1973.

G. BOTTA (Introduz. di), *Cultura del viaggio*, Unicopli, Milano, 1989.

F. CASTAGNOLI, *Topografia ed urbanistica di Roma antica*, Cappelli, Bologna, 1969.

E. CECIONI (a cura di), *Indicazioni metodologiche* in "I nuovi programmi del biennio. Guida orientativa. I parte" a cura di G. Bellezza, "Geografia nelle Scuole", Roma, 1992, pp. 29 - 33.

F. COARELLI, *Roma*, Guide Archeologiche Laterza, Roma-Bari, 1980.

F. COARELLI, *Dintorni di Roma*, Guide Archeol. Laterza, Roma-Bari, 1981.

F. COARELLI, *Lazio*, Guide Archeologiche Laterza, Roma-Bari, 1984.

G. DUMEZIL, *La religione romana arcaica*, Rizzoli, Milano, 1977.

A. GNISCI, *Dal genio al senso del luogo*, relazione per il Convegno "I paesaggi del Lazio" (in questo volume).

G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, Bardi, Roma, 1946.

D. MANACORDA, R. TAMASSIA, *Il piccone del regime*, Curcio, Roma, 1985.

A. MELELLI (a cura di), *Gli spazi rurali nell'economia tradizionale*, "Geografia nelle Scuole", Roma, 1992, pp. 46 - 50.

T.W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazione del territorio*, La Nuova Italia, Roma, 1985.

F. PRATESI, F. TASSI, *Guida alla natura del Lazio e dell'Abruzzo*, Mondadori, Verona, 1972.

A. VALLEGA, *Geografia umana*, Milano, Mursia, 1989.

#### *Materiale cartografico:*

G. BROCCHI, *Carta fisica del suolo di Roma nei primi tempi della fondazione di questa città*, in "Le piante di Roma" a cura di A. P. Frutaz, Istituto di Studi Romani, Roma, 1962.

Carta fisica muta del Lazio, Studio F.M.B., Bologna.

M. CARTARO, *Roma nel sec. XVI: zona del Circo Massimo*, in "Le piante di Roma antica", *op. cit.*

SOPRINT. ARCHEOL. DI ROMA, *Roma arcaica*, a cura di A. Cassatello e L. Vendittelli, Ediz. Quasar, Roma, 1991.

F. COARELLI, *Il Foro Boario in età tardo-repubblicana*, in "Roma", Guide Archeol., Laterza, Roma - Bari, 1980.

C. HULSEN, *Roma antica: zona centrale*, in "Le piante di Roma antica", *op. cit.*

G. LUGLI, *Il Foro Olitorio e il Foro Boario*, in "Roma antica", tav. IX, Bardi, Roma, 1946.

Pianta topografica di Roma moderna, ediz. varie.

G. PINTO, *I boschi sacri di Roma antica*, in "Le piante di Roma antica", *op. cit.*